



Mazara del Vallo, 1° aprile 2010  
Giovedì santo

Carissimo fratello presbitero,

nel giorno che apre il Triduo pasquale, desidero manifestarti il mio affetto paterno, mentre celebriamo l'unzione sacerdotale, profetica e regale del popolo che Cristo si è acquistato con il sangue versato per noi e per tutti (cfr *At* 20,28).

All'interno di questo popolo a noi è stata concessa una grazia e un carisma che, in virtù del sacramento dell'ordine, ci ha resi partecipi del sacerdozio di Cristo nel presbiterato e nell'episcopato. In Cristo siamo stati costituiti sacerdoti affinché ci prendessimo cura della Chiesa che vive in Mazara del Vallo. Oggi, perciò, celebriamo il capo del Corpo, Cristo, e in Lui esultiamo di gioia perché egli ci conferma il mandato di guidare, santificare e ammaestrare i fratelli.

In questo giorno ricorre anche il terzo anniversario dell'inizio del mio ministero episcopale e rendo grazie a Dio per gli innumerevoli benefici di cui mi ha ricolmato e per il dono che voi presbiteri rappresentate per me, fedeli e generosi collaboratori a servizio di questa diletta Chiesa Mazarese.

Prendendo spunto dall'Anno sacerdotale, intendo dirti, caro confratello, una parola di incoraggiamento che, spero, accresca la tua gioia nel celebrare il mistero di morte e risurrezione del nostro Salvatore.

Il frequente e diffuso contatto con la nostra gente mi ha fatto comprendere in questi anni quanto sia desiderata e accettata la nostra presenza e la vicinanza in ogni circostanza, dalle più ordinarie e quotidiane a quelle più singolari ed eccezionali. Tutti, anche quelli che non sono propriamente credenti e praticanti, esprimono espressamente o implicitamente compiacimento quando condividiamo la loro esperienza. La nostra presenza non passa inosservata, mentre la nostra assenza viene sottolineata con rammarico.

All'interno delle nostre comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali il nostro ministero è richiesto in modo sempre più pressante, al punto che spesso tanti presbiteri non riescono a trovare con facilità momenti di pausa nelle molteplici incombenze del ministero. Se ci capita di sentire forte il peso della stanchezza fisica e spirituale, tuttavia questo sentirci continuamente cercati ci assicura un grande appagamento interiore, frutto della consapevolezza che Paolo esprimeva così: "mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1Cor 9,22).

Al riguardo, mi permetto invitarti a dare al tuo ministero presbiterale una connotazione di paternità, forte e soave, accogliente e consolante, sicura e orientante. In un tempo nel quale c'è un forte desiderio di figure significative, il tuo ministero paterno, sempre disponibile, potrà essere un punto di riferimento per quanti affrontano situazioni di incertezza, di crisi, di sbandamento, di solitudine, di sconforto, in una parola per i crocifissi del nostro tempo. Quando un tuo fratello cerca in te l'ultima spiaggia, offrigli l'amore creativo e consolatore del Padre misericordioso. Non accada mai che, trovando chiusa la porta del tuo cuore, egli uccida in se stesso l'ultimo barlume di speranza che aveva trovato in fondo al suo animo.

Mentre auguro a te, alla comunità che presiedi nella carità, ai tuoi familiari e ai tuoi collaboratori di vivere il gaudio della Pasqua del Signore crocifisso e risorto, invoco su tutti la benedizione della santa Trinità.

✠ Domenico Mogavero